

FABRIZIA
BAGOZZI

C'era una volta il *Family day*. Era il 12 maggio 2007 e il grosso dell'associazionismo cattolico, con il supporto logistico e politico dell'allora Cavaliere e sotto lo sguardo benevolo del cardinal Camillo Ruini, portò in piazza san Giovanni un milione di persone in nome della tutela della famiglia tradizionale. Fu, nei fatti, una spallata contro i Dico, una versione piuttosto *light* delle unioni civili varata dal governo Prodi, che peraltro finì presto inabissata in parlamento. Da allora al *selfie* della coppia Berlusconi-Pascale con Vladimir Luxuria conseguente allo scambio di cortesie fra le due (Pascale con tesserata dell'Arcigay al Gay Village, Luxuria a cena ad Arcore) e anche – e soprattutto – al Sinodo che produce significative aperture sui gay sembra cambiato un mondo.

Ma è davvero cambiato cambiato il mondo? Davvero gli italiani oggi sono più ben disposti di allora nei confronti delle unioni civili o dei matrimoni gay?

Spiega Roberto Weber, dell'Istituto Ixé: «Su grandi temi valoriali come questi difficilmente si notano cambiamenti significativi nel breve periodo». Sul tema gli italiani rimangono freddi o meglio, sono in linea di massima «a favore delle unioni civili e contro il matrimonio gay. E contro l'adozione per le coppie omosessuali». Piuttosto, quello che è cambiato «è il soggetto che legittimava queste posizioni». Tradotto: l'avvento

Dove è finita l'Italia del Family day?

Società

Weber, Noto e Natale spiegano che cosa è cambiato nell'orientamento degli italiani sul riconoscimento delle coppie gay

di una Chiesa che valorizza la dimensione pastorale pur senza abbandonare la dottrina ha fatto la differenza. «Prima di papa Francesco, la Chiesa era caratterizzata da un livello di fiducia decisamente basso. Con Bergoglio si assiste a un'inversione di tendenza, Francesco ha rilegittimato una funzione e un ruolo della Chiesa». Ma hanno giocato anche altri fattori, «a partire dallo sconvolgimento del quadro politico». In un contesto bipolare, le minoranze influenti come quella cattolica contano in entrambi gli schieramenti. E hanno contato sia nel centro-sinistra sia nel centrodestra. «Ma ora lo schema è saltato e per di più siamo di fronte al grande rafforzamento del peso di uno dei partiti, il Pd. Che peraltro non è più quello di prima: circa il 30% di chi lo ha votato alle europee non è né di destra né di sinistra, per lo meno non

si dichiara tale in senso tradizionale».

Per Paolo Natale, docente di sociologia politica alla statale di Milano, è necessario distinguere «fra gli aspetti di valore e i comportamenti individuali. Per quanto riguarda il sistema di valori «se si facesse un referendum sul tema probabilmente vincerebbero ancora i no». Ma sul piano dei vissuti è diverso: «L'esperienza di relazione porta a un'ampia accettazione».

Sulla stessa linea anche Antonio Noto, direttore di Ipr marketing: «Negli ultimi dieci anni lo stile di vita degli italiani è cambiato in modo trasversale rispetto all'orientamento politico. C'entrano ormai poco le categorie tradizionali. C'è uno sguardo diverso nei confronti delle coppie omosessuali e del loro vissuto». @gozzip011

C'è un'altra Chiesa, un altro quadro politico, un altro centrosinistra

COPIE GAY

Sinodo, dopo le aperture ora la prudenza

SEGUE DALLA PRIMA

ALDO MARIA
VALLI

E accanto a Lombardi, due cardinali, l'italiano Fernando Filoni e il sudafricano Wilfrid Napier, rafforzano il concetto: il sinodo non ha deciso, i giornalisti aiutino i lettori a capire che la ricchezza del dibattito è più ampia e che c'è ancora tanto lavoro da fare.

In realtà nessuno fra i giornalisti ha detto che quelle erano le conclusioni del sinodo. Ciò che è stato scritto è che l'atmosfera è decisamente nuova e che lo spirito di misericordia, tanto caro a papa Francesco, sta determinando una svolta nei toni, ma che ci fossero problemi lo ha lasciato capire lo stesso Erdö quando (con la vecchia tecnica dello scaricabarile) ha attribuito all'arcivescovo Bruno Forte la parte del testo riguardante l'omosessualità, ed evidentemente nei circoli minori, ovvero ristretti, in cui i padri sinodali si stanno riunendo in questa ultima settimana di lavori, sono volati gli stracci tra aperturisti e conservatori, così da costringere il Vaticano alla

precisione. Un anonimo padre sinodale lo dice chiaramente: la *relatio* ha scatenato tra i vescovi «una vera tempesta», ma «il diavolo fa le pentole, non i coperchi».

E così adesso è tutto un distinguo. «In relazione agli omosessuali – si legge nella sintesi fornita sugli interventi nei circoli ristretti – è stata evidenziata la necessità di accoglienza, ma con la giusta prudenza, affinché non si crei l'impressione di una valutazione positiva di tale orientamento da parte della Chiesa. La stessa attenzione è stata auspicata nei riguardi delle convivenze». Anche il tema della «gradualità», emerso a proposito dell'accesso ai sacramenti per i divorziati risposati, «può essere all'origine di una serie di confusioni», perché «è difficile accogliere delle eccezioni senza che in realtà diventino una regola comune».

Inoltre, «fermo restando che la Chiesa deve accogliere chi si trova in

difficoltà, sarebbe bene parlare più diffusamente anche delle famiglie che restano fedeli agli insegnamenti del Vangelo, ringraziandole e incoraggiandole per la testimonianza che offrono. Dovrebbe emergere con più chiarezza che il matrimonio indissolubile, felice, fedele per sempre, è bello, è possibile ed è presente nella società, evitando quindi di focalizzarsi principalmente sulle situazioni familiari imperfette».

Il cardinale Leo Burke dalle colonne del *Foglio*, esprime tutta la sua preoccupazione per le «pericolose aperture» sulla questione della comunione ai divorziati risposati e perché «alcuni sostengono una prassi che si discosta dalla verità della fede». Stessa linea quella del polacco Gadecki, che alla Radio Vaticana giudica la *relatio* «inaccettabile per molti vescovi» in quanto «si distanzia dall'insegnamento dei papi precedenti, contiene tracce di ideologia

Una tempesta tra i vescovi che ha costretto il Vaticano a precisare

antimatrimoniale e mostra una mancanza di visione chiara da parte dell'assemblea sinodale».

In questo piccolo concilio che è il sinodo sulla famiglia si stanno riproponendo alcuni meccanismi, anche mediatici, che caratterizzarono il concilio vero, mezzo secolo fa. C'è chi spinge in una direzione e chi nell'altra, con alcuni giornali utilizzati per dare man forte a una visione o all'altra. E l'istituzione in mezzo, a cercare di sopire e distinguere. Tutto normale, tutto legittimo.

Analogie con il concilio le vede anche monsignor Bruno Forte, che incontriamo dopo i circoli del mattino: «L'entusiasmo e la freschezza, così come l'atteggiamento di simpatia verso il mondo, ricordano in effetti quel tempo, e soprattutto la *Gaudium et spes* (la costituzione apostolica considerata la magna charta del concilio, ndr). Una Chiesa vicina alla gente e in ascolto della realtà, per annunciare la misericordia di Dio». Il sinodo finisce domenica, poi, fra un anno, ci sarà la seconda tappa. La domanda è: riuscirà Francesco a gestire la polveriera?